



IL CASO. Nelle conversazioni coi generali durante l'esilio a Sant'Elena, l'imperatore rivelò una fede impensata. Il cardinale Biffi lo rivaluta

Napoleone vinto anche da Dio



Il celeberrimo e nostalgico «Ritratto di Napoleone a Sant'Elena», acquarello di François-Joseph Sandmann (1805-1850), conservato al Musée National de Malmaison

IL TESTO

«DAVANTI A LUI SONO UN NIENTE»

«Esiste un Essere infinito, a paragone del quale io, Napoleone, sono un vero niente, un puro nulla, mi capite? Lo sento questo Dio... lo vedo... ne ho bisogno, credo in lui»... La trascrizione delle conversazioni improvvisate di Napoleone Bonaparte a Sant'Elena – trascrizione fedele compiuta da generali e medici, francesi e inglesi, credenti e no, che lo assistettero durante i 6 anni di esilio – esce in una nuova traduzione italiana per le Edizioni Studio Domenicano sotto il titolo «Conversazioni sul cristianesimo. Ragionare nella fede» (pp. 96, euro 8; a cura di padre Giorgio Carbone); la prefazione, qui in parte anticipata, è dell'arcivescovo emerito di Bologna Giacomo Biffi.



Giacomo Biffi

DI GIACOMO BIFFI

Materialista e saccheggiatore di chiese e di conventi, miscredente e fedifrago, anticlericale e sequestratore del papa: questa è l'opinione che molti hanno di Napoleone Bonaparte, opinione tanto diffusa quanto acriticamente accolta. Se andiamo alle fonti, e in particolare a queste conversazioni, scopriamo qualcosa di strabiliante. Napoleone grida con fierezza: «Sono cattolico romano, e credo ciò che crede la Chiesa». Durante gli anni di isolamento a Sant'Elena Napoleone si intratteneva spesso con alcuni generali, suoi compagni di esilio, a conversare sulla fede. Si tratta di discorsi improvvisati che – come rivela uno dei suoi più fidati generali, il conte de Montholon – furono trascritti fedelmente e poi dati alle stampe da Antoine de Beaulieu nel 1840. Dell'autenticità e della fedeltà della trascrizione possiamo essere certi, visto che, quando de Beaulieu pubblica per la prima volta le conversazioni, sono ancora in vita molti testimoni e protagonisti di quegli anni di esilio. Napoleone ammette con candida onestà che quando era al trono ha avuto troppo rispetto umano e un'eccessiva prudenza per cui «non urlava la propria fede». Ma dice anche che «allora se qualcuno me lo avesse chiesto esplicitamente, gli avrei risposto: "Sì, sono cristiano"; e se avessi dovuto testimoniare la mia fede al prezzo della vita, avrei trovato

il coraggio di farlo». Soprattutto attraverso queste conversazioni impariamo che per Napoleone la fede e la religione erano l'adesione convinta, non a una teoria o a un'ideologia, ma a una persona viva, Gesù Cristo, che ha affidato l'efficacia perenne della sua missione di salvezza



Napoleone con Pio VII deportato

a «un segno strano», alla sua morte sulla croce. Perciò non ci stupiamo se Alessandro Manzoni nell'ode *Cinque Maggio* dà prova di conoscere la sua fisionomia spirituale quando scrive: «Bella Immortal! Benefica/ Fede ai trionfi avvezza!/ Scrivi ancor questo, allegriati;/ che più superba altezza/ al disonor del Golgota/ giammai non si chinò». L'imperatore si sofferma a lungo con il generale Bertrand, dichiaratamente ateo e ostile alle manifesta-

zioni di fede del suo superiore, regalando un'inaudita prova dell'esistenza di Dio, fondata sulla nozione di genio, una lunga conversazione sulla divinità di Gesù Cristo. Digni della nostra ammirazione sono anche le considerazioni sull'ultima Cena di Gesù e i confronti tra la dot-

«Saccheggiatore di conventi, miscredente, sequestratore del papa... Ma se andiamo alle fonti scopriamo Bonaparte che grida: "Sono cattolico romano, credo ciò che crede la Chiesa"»

trina cattolica e le dottrine protestanti. Alcune affermazioni di Napoleone mi trovano singolarmente consonante. Ad esempio, quando dice: «Tra il cristianesimo e qualsivoglia altra religione c'è la distanza dell'infinito», cogliendo così la sostanziale alterità tra l'evento cristiano e le dottrine religiose. Oppure la convinzione che l'essenza del cristianesimo è l'amore mistico che Cristo ci comunica continuamente: «Il più grande miracolo di Cristo è

stato fondare il regno della carità: solo lui si è spinto ad elevare il cuore umano fino alle vette dell'inimmaginabile, all'annullamento del tempo; lui solo creando questa immolazione, ha stabilito un legame tra il cielo e la terra. Tutti coloro che credono in lui, avvertono questo amore straordinario, superiore, soprannaturale; fenomeno inspiegabile e impossibile alla ragione». Alla luce di queste pagine non possiamo non ammettere che Napoleone non solo è credente, ma ha meditato sul contenuto della sua fede maturandone una profonda e sapienziale intelligenza. Questa a sua volta si è tradotta in fatti molto concreti: ha domandato con insistenza al governo inglese di ottenere la celebrazione della Messa domenicale a Sant'Elena; ha espresso gratitudine verso sua madre e de Voisins, vescovo di Nantes, perché da loro è stato «aiutato a raggiungere la piena adesione al cattolicesimo»; ha concesso il suo perdono a tutte le persone che lo hanno tradito. Infine, le conversazioni riferiscono le convinzioni di Napoleone sul sacramento della confessione e i suoi rapporti con il papa Pio VII, rivelando che «quando il papa era in Francia (...) era esausto per le calunnie in base alle quali si pretendeva che io lo avessi maltrattato, calunnie che smentì pubblicamente». Queste conversazioni non solo hanno lasciato un segno indelebile nella memoria dei generali compagni di esilio, ma hanno anche concorso alla loro conversione.